

MEMORIE. Quando il medico dei matti si sentì a sua volta ammattire

Il pendolo mi scrive Uno psichiatra narra l'incredibile

Fenomeni paranormali nel racconto di uno scienziato
I dubbi iniziali di Giuseppe Crosa: «Come accettare
che una energia estranea sostituisse la mia volontà?»

Attilio Mazza

Lo spiritismo, il paranormale.

È questione di credenza (di credulità?), anche se lo spiritismo ha voluto presentarsi come «scienza» (vedi l'articolo a destra). Capita però che persone non sprovvedute, con preparazione tecnica, siano testimoni di fatti difficilmente spiegabili. È il caso di Giuseppe Crosa, medico psichiatra che fu direttore della casa di cura Villa Salus di Genova, scomparso a 57 anni nel giugno 1970. Nelle sue memorie, ora pubblicate a cura di Paola Giovetti nel volume *Io, tu e gli altri* (Edizioni Mediterranee), Crosa racconta quanto gli accadde: assistere a «un atto motorio significativo indipendentemente dalla mia volontà cosciente», la cosiddetta radiestesia: il pendolo che scrive da sé, muovendosi su un tavolo a indicare le lettere che vanno a formare parole e frasi intere di senso compiuto. «Come accettare che un'energia estranea potesse sostituirsi alla mia volontà e influenzare i movimenti di un pendolo da me sostenuto? All'inizio tali esperienze furono drammatiche per una persona come me, che per la mia attività professionale ero quotidianamente in contatto con il mio prossimo per poterne comprendere le difficoltà emotive, per aiutarlo a recuperare l'equilibrio psichico».

Crosa si chiese: «come non interpretare ciò che mi accadeva nella prospettiva di quella vasta fenomenologia patologica abitualmente etichettata come "delirio di influenzamento"? Come non dubitare del mio stesso equilibrio psichico? D'altra parte non potevo

che essere più che certo dell'autenticità del fenomeno che in me stesso si verificava e sentii pertanto logico e doveroso, dopo un iniziale periodo di perplessità e di smarrimento, assecondarne lo sviluppo».

Lo psichiatra Crosa era del tutto scettico sulla possibilità di fenomeni indipendenti dall'individuo. Lo disse nel 1966 alla terapeuta tedesca Gertrud Flum, incontrata a Costanza durante un congresso di parapsicologia. Era la prima volta che partecipava a un simile dibattito. Aveva ricevuto l'invito da Gerda Walther, filosofa e parapsicologa, convertitasi al cattolicesimo nel 1944. Lo psichiatra aveva aderito al convegno poiché desiderava smascherare «l'errore dell'interpretazione spiritica, considerandola assurda, insostenibile».

TRAINING Crosa parlava perfettamente tedesco. Uno dei suoi meriti scientifici era stato aver introdotto in Italia il training autogeno messo a punto negli anni Trenta dallo psichiatra tedesco Johannes Heinrich Schultz. È una tecnica di rilassamento ormai diffusa in ambito clinico per il controllo dello stress.

Un paio d'anni prima del contatto con la Flum, nel 1964, Crosa aveva preso parte a Torino al congresso sulla spontaneità promosso dal Centro di studi orientali e tibetani. In quell'occasione conobbe Secondo Casasopra di Lugano. Un giorno, mentre faceva colazione con lui in un tranquillo ristorante, Casasopra gli raccontò alcune sue esperienze di radiestesia. Crosa espresse perplessità e mentre discutevano volle metterlo alla prova.

Il precursore

«Spiritismo» Marchio depositato da Kardec

«Lo spiritismo non è una religione ma una scienza» e solo applicando il metodo scientifico è possibile progredire nella ricerca della verità. Così affermò l'astronomo e scrittore francese Camille Flammarion riferendosi all'opera di Allan Kardec, il codificatore dello spiritismo. Hippolyte Léon Denizard Rivail (Lione 1804 - Parigi 1869), più noto come Allan Kardec, fu un educatore, discepolo e amico del celebre pedagogista svizzero Heinrich Pestalozzi. Insegnò matematica, fisica, astronomia e per i suoi meriti fu chiamato a far parte della Reale Accademia di Arras.

FENOMENI Aveva da poco superato i cinquant'anni allorché fu attratto dalle notizie che giungevano soprattutto dagli Stati Uniti su strani fenomeni attribuiti a spiriti di trapassati, fra cui quello di oggetti che si muovevano. Incuriosito da tali eventi si accostò alle teorie del magnetismo animale di Franz Mesmer, applicando alle proprie ricerche il metodo scientifico. E ben presto si convinse che la teoria mesmeriana non bastava a spiegare situazioni decisamente insolite. Egli



Seduta spiritica in una scena del telefilm *The vampire diaries*. Al «pendolo che scrive» sono dedicate, invece, le memorie di Giuseppe Crosa



Allan Kardec (1804-1869)

stesso sperimentò la possibilità di comunicare con gli spiriti e dai contatti con entità elevate ebbe insegnamenti e istruzioni. Scrisse così il *Libro degli spiriti*, cui fecero seguito molte altre opere. Nel 1858 pubblicò *La Revue Spirite*, che ancora oggi esce regolarmente. Le teorie di Kardec ebbero diffusione planetaria. Ad esse si interessarono gli uomini più rappresentativi del suo tempo, in particolare durante i suoi anni parigini in cui godette anche il favore dell'imperatore Napoleone III. A Kardec si deve l'invenzione della parola spiritismo. I cosiddetti «fenomeni non soggetti alle normali leggi fisiche e psichiche» quali medianismo, telepatia, visione a distanza sono sotto scrutinio degli scettici, come il Cicap (comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale) fondato da Piero Angela. Sullo spiritismo al Cicap citano gli studi pratici condotti da Dimitrij Ivanovic Mendeleev (l'ideatore della tavola periodica degli elementi) e così riassumibili in un'equazione: «controllo scientifico = 0, fenomeno spiritico = 100; controllo scientifico = 100, fenomeno spiritico = 0».

Va al convegno per contestare «l'interpretazione spiritica, assurda e insostenibile» Ma si «converte»

Prima di morire prepara un trattato: testi «ricevuti per radioestesia» dall'aldilà

logia (a cura di Paola Giovetti, introduzione di Andreas Resch, Edizioni Mediterranee, 122 pagine, 9,50 euro) di cui si dice che «fossero state comunicate con la radiestesia a Crosa» da Allan Kardec (1804-1869).

CODIFICATORE Kardec è lo pseudonimo del filosofo e pedagogista francese Léon Hippolyte Denizard Rivail, considerato il codificatore della medianità. Nato in una famiglia di avvocati e magistrati di Lione, dopo i primi studi completò la preparazione in Svizzera, presso il celebre pedagogista Enrico Pestalozzi, del quale divenne presto collaboratore. Parlava correttamente varie lingue (italiano, spagnolo, tedesco, inglese, oltre al francese, naturalmente) ed ebbe forti interessi per la medicina.

Per controversie che siano le sue teorie, Kardec non può essere bollato come sprovveduto. Fu uomo prudente, sereno e si dedicò per anni ai proble-

mi educativi. Solo a cinquant'anni, nel 1854, sentì parlare di medium e cominciò a occuparsi di spiritismo, applicando il metodo che aveva sempre usato: quello sperimentale. La sua solida preparazione pedagogica e scientifica lo rese diffidente all'inizio nei confronti dei vari esperimenti. Poi la rivelazione di alcuni fatti, che lui solo poteva conoscere, lo convinse dell'autenticità delle comunicazioni medianiche.

Il primo accenno alle *Tredici lezioni sulla parapsicologia* risale al 12 novembre 1966. Esse trattano vari temi con assoluta originalità ben oltre i limiti della parapsicologia.

Alcuni punti risultano oscuri e la ragione così viene riferita da Crosa nelle parole dello stesso «comunicante»: «Non posso completare con chiarificazioni che diano a te e agli altri le immagini definitivamente precise di ciò che sia la Verità, anche perché io stesso, non sono in grado di percepirla in tutta la sua ineffabile consistenza». Comodo, direbbero gli scettici. Comunque *Le Tredici lezioni* non sono in contraddizione con quanto Kardec scrisse in vita. Padre Andreas Resch, docente emerito di psicologia clinica all'Accademia Alfonsiana della Pontificia Università Lateranense, scrive nella prefazione del libro che «è opportuno leggere i testi non solo come rivelazione, ma come esperienza interiore di un uomo che, fornito di ampio sapere e di vasta conoscenza delle profondità dell'animo umano, divenne lui stesso messaggero. Il suo messaggio spezza le barriere scientifiche per dare spazio alla spiritualità». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLI. Il disegno di legge Bondi approvato dal Consiglio dei ministri

Registro degli enti culturali Niente soldi a chi resta fuori

Non più distinzioni in diverse tabelle, triennali o annuali. Dopo il taglio imposto dalla manovra anticrisi, il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi cambia le regole per i fondi agli enti culturali, con il primo obiettivo, dice il ministro, «di razionalizzare le risorse ed eliminare gli sprechi».

Per gli enti culturali che ambiscono a ricevere un contributo statale il disegno di legge Bondi approvato dal Consiglio dei ministri prevede quindi l'istituzione di un registro ri-

servato alle sole «istituzioni culturali di rilievo nazionale».

Solo gli enti ammessi a questo registro (in base a una serie di requisiti) potranno ricevere i contributi, che saranno distribuiti «nei limiti delle risorse statali disponibili».

Sono previsti fondi crescenti per istituzioni virtuose, capaci di attrarre capitali privati e di coinvolgere il mecenatismo nazionale e locale.

In più è previsto un controllo sulla gestione degli enti che accedono ai contributi, sulle atti-

vità che svolgono e sul modo in cui usano i soldi, prevedendo anche la possibilità di una sospensione del contributo, della restituzione e anche della cancellazione dal registro.

L'iscrizione nel registro è disposta con un decreto del ministro dei Beni culturali sentite le commissioni parlamentari.

Tra i requisiti necessari per essere ammessi, il provvedimento elenca: «Il rilievo nazionale, desunto dalla sua tradizione e dalla dimensione e con-

sistenza dell'attività svolta, l'assenza di fini di lucro, la specificità nella storia della cultura italiana, la disponibilità di un rilevante patrimonio culturale, bibliografico o archivistico, museale o musicale, cinematografico o audiovisivo, qualunque sia il supporto utilizzato, pubblicamente fruibile in forma continuativa, lo svolgimento di attività e di programmi di ricerca e di formazione di interesse pubblico di rilievo nazionale o internazionale per almeno cinque anni consecutivi».

Il disegno di legge approvato dal governo non ne parla, ma per tutte le istituzioni che non hanno un rilievo nazionale il soccorso potrebbe arrivare dalle istituzioni locali. Difficile, con i tagli in corso. ♦

IL BILANCIO. I numeri della quinta edizione

Il «corpo» dei filosofi: un festival di successo

Nove modi di dire il «corpo» tra cascine, ville, corti, castelli, sinagoghe. Si è chiusa nei giorni scorsi con un bilancio ampiamente positivo la quinta edizione del Festival «Filosofi lungo l'Oglio», dedicata al tema del corpo e promossa dall'omonima associazione con il sostegno di diversi enti pubblici e sponsor privati.

Un tour culturale che ha voluto portare il filosofo in mezzo alla gente per discutere, misurarsi, suscitare provocazioni. Di qui, lo scaturire di un pensiero che si fa dialogico, crea

dibattito, favorisce la capacità critica dei soggetti. Una promozione del coinvolgimento che sembra quasi una trascrizione pratica di una nuova era della filosofia della relazione, individuata da Adriano Fabris, nella accattivante definizione di «TeorEtica».

«Il Festival - commenta il direttore scientifico, Francesca Nodari - chiude questa quinta edizione con grande entusiasmo e soddisfazione. Raddoppiando il numero degli incontri e dei siti, questo Simposio di Pensiero e di Parole ha ri-

sosso un'accoglienza calorosa e, per certi versi, inaspettata. Forte dell'adesione di relatori di prim'ordine, la kermesse ha raggiunto una media di 400 partecipanti ad incontro, con una punta massima di 650. Il sito, dagli inizi di giugno alla chiusura del Festival, ha registrato 40 mila visite uniche, con una media di 800/900 visitatori al giorno e picchi di 1300».

«Il nostro ringraziamento - conclude Francesca Nodari - va agli ospiti d'eccezione che con grande competenza hanno indagato, nelle plurivoche sfaccettature, il tema del corpo, e a tutti quegli spettatori sensibili che hanno dimostrato un interesse vivo e partecipato, con la presenza di molti giovani». ♦ **FLAR.**